CASSESE MICHELE, *"Dinanzi a Dio e alla comunità". Vita liturgica, spirituale e mistica nel Protestantesimo*, Pazzini, Villa Verucchio (Rn) 2023, pp. 244, € 22,00.

Il mondo della Riforma, sia nei suoi inizi storici che nella sua dimensione di comunità riformate, è un mondo di cui conosciamo ben poco; anche gli specialisti di Lutero o della Riforma in genere in Italia (ma non solo) si concentrano su alcune tematiche trascurando diversi altri ambiti che pur sono costitutivi dell'identità e della realtà delle chiese nate dalla Riforma. A ciò si aggiunga il fatto che sussistono a tutt'oggi stereotipi storiografici che non hanno alcuna plausibilità, basti pensare all'idea che in Lutero conti solo la Parola e non ci sia spazio per il sacramento o che la valorizzazione del sacerdozio universale comporti la negazione dei ministri ordinati oppure che per Lutero valga l'interiorità dove parla lo Spirito a tutto detrimento dell'esteriorità/oggettività della chiesa… e si potrebbe continuare. Se poi si pensa al culto e alla vita liturgica – che sono l'oggetto principale dello studio di Michele Cassese – ci si rende ancora più conto quanto questo ambito così importante sia praticamente sconosciuto. Pertanto, il primo grande merito di questo testo risiede nel fatto che ci fa entrare in alcuni aspetti del mondo riformato (luterano e calvinista) come la liturgia, la spiritualità, addirittura le forme di esperienza mistica che la storiografia (almeno quella italiana) trascura (se non addirittura ignora). Non solo Lutero e Calvino ma nel volume ci viene presentato il multiverso percorso storico dei movimenti da loro originati in modo da far cogliere bene al lettore le evoluzioni, i perché di certi fenomeni, insistendo in particolare, ad esempio, sul ruolo del pietismo (cf., ad esempio, p. 167) per la rinascita e il ritrovamento dello Spirito della Riforma dopo la crisi con l'ortodossia. Il percorso in cui si snoda il volume è lineare e permette di capire bene le tematiche in oggetto grazie soprattutto al prezioso cap. I sui fondamenti teologici dottrinali e al cap. II sui sacramenti, nel senso di teologia e prassi dei sacramenti. Da fine conoscitore dei testi dei fondatori, Cassese ci introduce con sinteticità ma straordinaria ricchezza di riferimenti alle fonti, agli aspetti costitutivi dell'identità teologica dei riformatori, dal *sola fide* e *sola scriptura* alla giustificazione alla chiesa e ai ministeri nella chiesa. In particolare ci viene ricordato che il *ministerium Verbi* è di istituzione divina e se è vero che chi amministra la grazia non può certo essere superiore alla grazia che viene amministrata, tuttavia la natura mediata della salvezza esige "segni esterni" che non possono essere bypassati; è chiaro che prima di tutto c'è la grazia battesimale per Lutero, c'è l'ontologia che ci rende tutti sacerdoti, cosa in cui ci aiuta molto lo scritto *La libertà del cristiano* che opportunamente Cassese cita spesso sottolineandone la decisività.

Il cap. II ci fa cogliere in sintesi ma con grande efficacia il senso dei sacramenti, del battesimo e della santa Cena. Inutile nascondersi, come rileva lo stesso A. (cf. p. 39), che la tematica sacramentaria è la meno frequentata dalla storiografia (e forse la più fraintesa nella ricezione), nonostante la Cena sia ciò su cui Lutero ha scritto costantemente (dal 1519 al 1544) e di più, trattandosi del tema che ha drammaticamente scaldato gli animi e addirittura diviso il mondo della Riforma

il quale solo nel 1973 con la Concordia di Leuenberg è tornato a riconoscere mutualmente la celebrazione della Cena, sanando quello scontro durissimo che aveva opposto Lutero a Zwingli durante i colloqui di Marburgo del 1529 e creato una frattura durata secoli.

Soprattutto il volume evidenza come la cristologia sia il discrimine della visione luterana della cena rispetto a Zwingli, Ecolampadio e gli altri riformatori. La *communicatio idiomatum* è il fondamento del primato dell'unità della persona da cui deriva la posizione tipica di Lutero circa la presenza del Cristo nelle specie eucaristiche che può essere definita "unione sacramentale". Forse nel cap. II avrebbe giovato una trattazione anche della confessione soprattutto in considerazione dello spazio dedicato alla confessione nel cap.VI sulle forme di spiritualità nell'esperienza protestante. È vero che Lutero oscilla nel considerarla sacramento e poi alla fine ne nega il carattere sacramentale (si veda la *Bekenntnis* in appendice a *La cena di Cristo* del 1528) ma questo non toglie l'attenzione di Lutero verso la confessione, basti pensare al *De captivitate* e alla terza parte del sermone del 1526 *Sul sacramento del corpo e del sangue di Cristo. Contro lo spirito fanatico*. Poste le fondamenta, il volume con il cap. III presenta la riforma liturgica di Lutero dove troviamo applicati i due principi cardini del nucleo costitutivo della visione riformatrice di Lutero: predicazione della Parola di Dio e modellamento al tempo aureo della chiesa delle origini (cf. p. 78).

Soprattutto, Lutero vuole riformare, non rivoluzionare. La rivoluzione l'aveva fatta Carlostadio a Wittenberg durante l'esilio alla Wartburg e Lutero interverrà pesantemente (cf. le *Invocavitpredigten* e il testo del 1522 che ne seguì: *Sul ricevere l'eucarestia sotto le due specie e su altre innovazioni*) per ribadire che ogni riforma si fa nel rispetto della fede dei deboli e avendo a cuore accanto alla verità la carità verso i fratelli, per cui solo la predicazione del vangelo nella pazienza del tempo potrà condurci al vero culto, non i cambiamenti violenti e imposti con la forza a persone deboli che diventano come il vino nuovo negli otri vecchi, con gli esiti che tutti conosciamo secondo la metafora evangelica. Dopo aver presentato la riforma liturgica di Calvino, dal cap. V abbiamo una immersione nella vita liturgica delle chiese protestanti di oggi. Molto interessante il farci conoscere il nuovo ordine liturgico praticato per lo più in Germania mediante l'analisi della struttura dell'*Ordine del culto della Parola e della S. Cena* (pp. 143-149). Guardando la presenza della doppia epiclesi (sui doni e sulla comunità), del racconto dell'istituzione e la struttura in generale della celebrazione, ci si convince ulteriormente che nella celebrazione della cena la *res* celebrata sia la stessa di noi cattolici e se vale il principio della *lex orandi* questo è ancor più indicativo e ci invita a riflettere ulteriormente sull'ospitalità eucaristica, di cui ultimamente tanto si parla, e ad approfondire il senso dell'apostolicità e del celebrante. Certo, considerando l'importanza della Cena, come emerge dalla presentazione accurata fatta nel volume, viene da chiedersi perché la cena venga celebrata solo quattro volte l'anno!

Dal culto alla spiritualità e alla mistica: gli ultimi due capitoli ci introducono alla spiritualità delle chiese protestanti. L'A. definisce la spiritualità protestante

come una «spiritualità operante, che chiama a ridire sempre e in modo nuovo il messaggio di salvezza sperimentato nella vita come sequela all'Evangelo nei nuovi contesti storici, sociali ed esistenziali» (p. 187). Una spiritualità che ha anzitutto un carattere ecclesiale, dal momento che è nella comunità di fede riunita che il Signore opera con i suoi doni e la sua presenza, perciò la partecipazione al culto domenicale costituisce la prima forma di vita spirituale del fedele protestante; è nel culto che il credente riceve i doni preziosi per la sua quotidianità: la Parola e l'Eucaristia. Accanto al culto domenicale oggi viene riscoperta la liturgia delle ore, perno della vita comune di alcune realtà "monastiche". Naturalmente non possono mancare forme personali di spiritualità, *in primis* la preghiera, che per Lutero rappresenta la prima modalità di vita cristiana che inaugura e conclude il giorno. Altra forma privilegiata della vita spirituale evangelica è la lettura personale delle sacre Scritture o nella forma della *lectio continua* o delle *Losungen* oppure degli incontri di riflessione biblica due volte alla settimana. Infine, la prassi della confessione personale, per tanto tempo caduta in disuso e ora raccomandata dai testi catechetici degli ultimi anni. Come sintetizza l'A., il protestante vive la propria spiritualità in un'"etica della responsabilità" (cf. p. 185) e un'etica della fede. Infine, la mistica, che già in Lutero riveste un ruolo nuovo e centrale, come emerge, ad esempio, ne *La libertà del cristiano.* Dopo secoli in cui il tema era stato eluso dagli studiosi delle chiese nate dalla Riforma, spesso guardato con sospetto, nella seconda metà del Novecento possiamo parlare di un "ritorno alla mistica". Nella mistica non si intende mettere al centro dell'esperienza mistica il credente ma si guarda alla conoscenza esperienziale di Dio, per cui la mistica «può essere definita come una forma intensa di esperienza di fede, come relazione profonda con Dio vissuta nel *cuore*, nell'intimo più profondo della propria persona» (p. 192). Un ruolo particolare presso i credenti protestanti come aiuto a fare un'esperienza di intimità con Dio è rappresentato dall'ascolto della musica nel raccoglimento (cf. la testimonianza di Bonhoeffer), basti pensare alle cantate di Bach. Accanto alla musica i cantici o inni corali frequenti nelle chiese evangeliche (l'A. presenta e commenta l'inno *Rallegratevi ora, miei cari cristiani*, l'inno simbolo della Riforma: *La forte rocca*, e poi *O capo insanguinato*, *Abide with me*, pp. 210-218). Abbiamo offerto qualche spunto e salutiamo con grande favore questa nuova pubblicazione di Michele Cassese, per il rigore nel trattare le questioni, perché ci rende familiare un mondo a noi quasi estraneo e perché ci fa capire che la "riforma" fa sempre bene, dovesse anche avere il prezzo altissimo della divisione.

Antonio Sabetta

Di Pilato Vincenzo (cur.), *Per una lettura dei segni dei tempi. Un percorso multidisciplinare*, Cittadella Editrice, Assisi 2024, pp. 226, € 19,50.

Frutto di un seminario di ricerca svoltosi a Molfetta presso l'Istituto "Regina Apuliae", il volume raccoglie dieci contributi, inquadrati dall'introduzione: *Sulle*